



Rassegna Stampa

04 marzo 2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	04/03/2026	32	Durf, ok agli avvisi bonari <i>Giovanni Musso</i>	3
SICILIA CATANIA	04/03/2026	9	Calò, Bagarella e gli altri al 41 bis gli ultimi samurai di Cosa Nostra = Da Calò a Bagarella e agli ex Nitto-boys gli ultimi " samurai " di Cosa Nostra <i>Francesco Viviano</i>	4
SICILIA CATANIA	04/03/2026	32	Sifi, domani nuovo sit-in Marano (M5S) presenta interrogazione parlamentare <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	04/03/2026	32	«Impegno su certificazione di genere e parità salariale» <i>Redazione</i>	7

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/03/2026	5	Tempesta perfetta sui mercati Vendite su Borse, oro e bond <i>Vito Lops</i>	8
STAMPA	04/03/2026	20	Nella trappola del deficit <i>Luca Monticelli</i>	10

PROVINCE SICILIANE

PANORAMA	04/03/2026	34	Un paese colabrodo <i>Laura Della Pasqua</i>	12
STAMPA	04/03/2026	20	Stm, al via il nuovo piano industriale Investimenti confermati sul polo di Agrate <i>Claudia Luise</i>	15

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	04/03/2026	10	Contributi per il lavoro, a metà mese pronti i bandi <i>Andrea D'orazio</i>	16
SICILIA CATANIA	04/03/2026	4	Carrello più leggero scontrini più pesanti Ogni anno 166 euro in più <i>Stefano Secondino</i>	17
SICILIA CATANIA	04/03/2026	12	A febbraio fiammata dell`inflazione i consumatori temono una stangata <i>Barbara Marchegiani</i>	18

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/03/2026	4	Energia, gas e cibo L`Italia è al sicuro Sicilia, porti in pole = L`Italia non corre rischi su energia e gas in arrivo aiuti per l`export <i>Paolo Cappelleri</i>	19
SICILIA CATANIA	04/03/2026	12	Sicilia top della cantieristica navale Palermo costruirà unità da crociera <i>Michele Guccione</i>	21
SICILIA CATANIA	04/03/2026	12	Agricoltura, ecco 800 milioni col nuovo bando Sicilia in pole <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	04/03/2026	12	Sicilia orientale, spesi 700 milioni per i porti <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	04/03/2026	37	Chiude sede di un`azienda alimentare 45 famiglie nel baratro = L`Isap Packaging chiude, 45 famiglie nel baratro <i>Redazione</i>	24

Rassegna Stampa

04-03-2026

SOLE 24 ORE

04/03/2026 50

[NORME & TRIBUTI - Bonus giovani e Zes con doppia opzione di esonero al 100 o al 70 per cento](#)

25

Antonino Cannioto - Giuseppe Maccarone

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA

04/03/2026 31

[Venerdì la lectio magistralis del presidente Consiglio di Stato](#)

26

Redazione

L'Agenzia interviene sul requisito del 10% dei versamenti nel conto fiscale

Durf, ok agli avvisi bonari

Sono validi per il rilascio della certificazione

DI GIOVANNI MUSSO

I versamenti eseguiti per la definizione degli avvisi bonari possono essere inclusi nel calcolo dei versamenti registrati nel conto fiscale. È quanto si evince dalla risposta a interpello n. 63 dell'Agenzia delle entrate in tema di Documento unico di regolarità fiscale (Durf), verifica del requisito di cui all'articolo 17-bis, comma 5, lettera a) del dlgs 241/97.

In particolare, la società istante opera nel settore degli appalti e subappalti e necessita, per operare con committenti pubblici e privati, del certificato Durf. Ai fini del rilascio del certificato, l'art. 17-bis, comma 5, lett. a), dispone che i complessivi versamenti registrati nel conto fiscale nei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni presentate nell'ultimo triennio non siano inferiori al 10% dell'ammontare dei ricavi o compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime. Nel triennio di riferimento, la società ha effettuato versamenti ordinari di ritenute, Iva, contributi, imposte dirette, versamenti mediante ravvedimento operoso e versamenti a seguito di avvisi bonari emessi ai sensi degli artt. 36-bis del dpr 600/73 e 54-bis del dpr 633/1972, regolarmente pagati nei termini. Tutto ciò premesso, l'istante chiede se i versamenti conseguenti ad avvisi bonari possano essere inclusi nel calcolo dei versamenti registrati nel conto fiscale.

L'Agenzia delle entrate ricor-

da che l'articolo 4 del dl 26 ottobre 2019 n. 124, convertito, con modificazioni, dalla l. 157/2019, ha introdotto nel dlgs 241/1997, con l'obiettivo di contrastare comportamenti fraudolenti nell'illecita somministrazione di manodopera, una serie di adempimenti in tema di gare d'appalto a carico dei committenti, appaltatori e subappaltatori. La circolare n. 1/E del 2020, al punto 3.1, ha chiarito che è esclusa l'applicazione della disciplina di cui all'articolo 17-bis qualora le imprese appaltatrici, tramite apposita certificazione rilasciata dall'Agenzia delle entrate, dimostrino, tra l'altro, di aver eseguito nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio complessivi versamenti registrati nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10% dell'ammontare dei ricavi o compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime.

La circolare precisa che per verificare tale requisito si farà riferimento, al numeratore, ai complessivi versamenti effettuati tramite modello F24 per tributi, contributi e premi assicurativi Inail, al lordo dei crediti compensati, nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio. Inoltre, non devono essere considerati i pagamenti dei debiti iscritti a ruolo e al denominatore si deve far riferimento

ai ricavi o compensi complessivi risultanti dalle dichiarazioni presentate nel medesimo triennio.

L'Agenzia fa presente che nel computo vanno imputati tutti i versamenti confluiti nel conto fiscale, eseguiti nel lasso temporale dell'ultimo triennio compreso tra la data di inizio del periodo d'imposta della dichiarazione più remota e la fine del periodo d'imposta della dichiarazione dei redditi più recente, che pertanto concorreranno ai fini dell'imputazione nel triennio di riferimento in base alla data di effettuazione del pagamento. Pertanto, nel caso di specie, l'Agenzia ritiene che i versamenti effettuati tramite modello F24 per la definizione delle comunicazioni di irregolarità e avvisi telematici emessi a seguito di controllo automatizzato, articoli 36-bis del dpr 600/73 e 54-bis del dpr 633/72, in quanto attestanti la volontà e la capacità di adempiere ai propri obblighi tributari, possano essere inclusi nel calcolo dei versamenti registrati nel conto fiscale, se eseguiti nel triennio di riferimento compreso tra le date di inizio e fine dei periodi d'imposta cui i modelli dichiarativi si riferiscono.



Peso:32%

IL RACCONTO

**Calò, Bagarella
e gli altri al 41 bis
gli ultimi samurai
di Cosa Nostra**

FRANCESCO VIVIANO PAGINA 9

Il racconto

**Da Calò a Bagarella
e agli ex Nitto-boys
gli ultimi "samurai"
di Cosa Nostra**

FRANCESCO VIVIANO

Uno degli ultimi "Samurai" di Cosa Nostra, Nitto Santapaola, 88 anni, 33 dei quali trascorsi in carcere sotto il regime del carcere duro, del 41 bis, l'altro ieri è passato a miglior vita: pace all'anima sua, se un'anima ce l'aveva. Aveva condanne all'ergastolo per stragi, per l'omicidio dello straordinario giornalista e scrittore Giuseppe Fava e di tanti altri delitti. Un vero e proprio "Imperatore" a Catania dove prima di essere arrestato (18 maggio 1993) dettava legge, omaggiato e riverito dalla Catania che contava, quella dei prefetti, dei questori, degli imprenditori, della vecchia nobiltà, dal giornale della città. E a questo proposito ricordo di quando ero giornalista all'agenzia Ansa, che scrissi che era morto (di morte naturale) il padre. *La Sicilia* di allora (non quella di adesso) dette la notizia in questo modo: «Apprendiamo dall'Ansa che è morto il padre di Nitto Santapaola». Altri tempi, dove era normale (anche a Palermo) che mafiosi di rango venivano riveriti ed omaggiati (come il Papa della mafia, Michele Greco) che nella sua casa di Ciaculli, essendo "Papa", riceveva le visite di Cardinali (Ernesto Ruffini), prefetti, questori, imprenditori, nobili, carabinieri alcuni dei quali avevano anche le chiavi della tenuta della Fava-

rella (Ciaculli) per andare a caccia.

Ma di "Samurai" di Cosa Nostra ce ne sono ancora tanti in vita che marciscono in carcere come, per restare nel catanese, Santo Mazzei, "U carcagnusu" che adesso ha 73 anni, arrestato nel 1992 e che da 34 anni è detenuto in carcere insieme ad Aldo Ercolano che adesso ha 66 anni e che è in galera da 32 anni (non al 41 bis).

Ma il più longevo dei "Samurai" di cosa nostra, è Giuseppe Pippo Calò che adesso ha 95 anni, che è dietro la sbarre da ben 41 anni che sta scontando l'ergastolo per una serie infinita di reati, dalle stragi, non solo quelle di Falcone e Borsellino ma anche quella del Rapido 904 il treno Napoli Milano con più di 20 morti. Era anche il "Cassiere" di Cosa Nostra ed aveva rapporti oltre che con Licio Gelli e Roberto Calvi anche con "La banda della Magliana". Un mafioso senza scrupoli che non esitò a far uccidere anche i figli del suo ex amico e pentito storico Tommaso Buscetta con il quale ebbe un drammatico confronto durante il maxi processo dove ne uscì con le ossa rotte.

Un altro "Samurai" che lo segue a ruota per età è Leoluca Bagarella, il cognato del defunto "Capo dei Capi" Totò Riina, che adesso ha 84 anni e che sta scontando diversi ergastoli, un uomo sanguinario, un "ribelle" in Cosa Nostra, che spesso disobbediva agli ordini di Totò Riina e che si è macchiato di

tanti delitti eccellenti e del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino Di Matteo. Una caratteristica che contraddistingue Bagarella da tutti gli altri mafiosi è che i suoi familiari morti, a partire dal fratello Calogero che fu ucciso dal boss dell'Acquasanta, Michele Cavataio nella strage di Via Lazio a Palermo, dove parteciparono Totò Riina, Bernardo Provenzano, Gaetano Grado ed altri mafiosi, è quella che quei cadaveri non saranno mai ritrovati.

L'elenco dei "Samurai" di Cosa Nostra è purtroppo lungo e per problemi di spazio sono costretto a ridurre il racconto e quindi continuerò con una breve sintesi elencando i loro nomi: in carcere stanno marcendo Antonino Rotolo 80 anni, Giuseppe Piddu Madonia (Caltanissetta) 80 anni, Antonino Madonia 74 anni accusato di avere ucciso il medico legale palermitano Sebastiano Bosio e tanti altri omicidi, tra



Peso: 1-2%, 9-37%

ref-id-2286

471-001-001

i quali quello dei boss Stefano Bontate, Riccobono, Pio La Torre, il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, il fratello Giuseppe Madonia, Salvatore Madonia accusato tra gli altri dell'omicidio di Libero Grassi e del capitano dei Carabinieri Basile. Seguono, Pietro Aglieri, 67 anni, Giuseppe Lucchese (omicidio di Piersanti Mattarella e tanti altri), i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano 63 e 65 anni accusati anche della strage di Via D'Amelio (Paolo

Borsellino e la sua scorta), Salvatore Rotolo, 69 anni accusato dell'omicidio del professore di Medicina Legale di Palermo, Paolo Giaccone. Mi fermo qui, con una riflessione, ricordando le parole di Giovanni Falcone: «La mafia ha avuto un inizio ed avrà anche una sua fine».



Pippo Calò, Leoluca Bagarella e Antonino Rotolo



Aldo Ercolano, Santo Mazzei "u carcagnusu" e Giuseppe "Piddu" Madonia



Pietro Aglieri, Giuseppe Lucchese e Filippo Graviano



Peso:1-2%,9-37%

LA VERTENZA

Sifi, domani nuovo sit-in Marano (M5S) presenta interrogazione parlamentare

Continua la protesta dei lavoratori della Sifi, che vedono a rischio il proprio posto di lavoro. Domani, dalle 10 alle 13, si terrà un nuovo sit-in di protesta organizzato da Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil di Catania, di fronte la sede di Confindustria di viale Vittorio Veneto 109. La protesta si terrà in contemporanea al nuovo incontro di esame congiunto sulla procedura di riduzione del personale avviata dall'azienda. Al momento, nonostante i vari tavoli tecnici, l'azienda ha confermato un esubero strutturale di 48 lavoratrici e lavoratori, conseguenza di una scelta unilaterale di riorganizzazione.

Intanto sulla vicenda, che ha portato il Codacons a chiedere l'intervento di Ministero e Regione (così come aveva fatto la deputata pentastellata Lidia Adorno), ieri si è espressa la deputata regionale Josè Marano: «La vertenza Sifi è solo la

punta dell'iceberg di una crisi che sta investendo tutto il comparto industriale italiano. Una crisi che rischia di diventare irreversibile e rispetto alla quale si registra il nulla di fatto del governo Meloni. Catania non può permettersi di disperdere un capitale umano di 48 lavoratori. Ho presentato un'interrogazione parlamentare al Governo regionale e un'audizione congiunta tra le commissioni Attività produttive e Lavoro affinché nelle sedi competenti si apra subito un tavolo di confronto tra istituzioni, azienda e lavoratori per scongiurare il licenziamento collettivo. Negare a loro e alle loro famiglie ogni prospettiva significa infliggere un colpo durissimo a tutto il territorio».

«Bisogna lavorare tutti insieme - conclude - affinché ai dipendenti della storica società farmaceutica,

che non sono semplici numeri ma persone, madri e padri di famiglia, venga riconosciuta adeguata tutela. Serve trovare una soluzione per salvare questi posti di lavoro perché in gioco c'è il futuro non solo delle loro famiglie ma di un settore produttivo che ha avuto fino ad oggi un ruolo centrale nell'economia del nostro territorio».



Lo stabilimento della Sifi, al centro di nuove polemiche



Peso: 20%

CGIL: VENERDÌ INCONTRO AL SALONE RUSSO

«Impegno su certificazione di genere e parità salariale»

La Cgil Catania con il suo Coordinamento donne, assieme a Confindustria Catania e Confindustria imprenditoria femminile, Confcommercio Catania e Confcommercio Terziario donna, promuove un momento di confronto istituzionale e sociale dedicato alla certificazione di genere e alla parità salariale. L'iniziativa - venerdì, alle 10, nel salone Russo di via Crociferi - prevede i saluti del segretario generale della Cgil di Catania, Carmelo De Caudo, di Maria Cristina Busi, presidente Confindustria Catania, di Piero Agen, presidente Confcommercio Catania, e Viviana Lombardo, assessora comunale alle Pari Opportunità. Il confronto sarà coordinato dalla segretaria confederale Valentina Di Magro.

Al centro del dibattito il valore strategico della certificazione di genere come leva di innovazione organizzativa, competitività e responsabilità sociale d'impresa. Non si tratta di un adempimento formale, ma di un cambio di paradigma: trasparenza salariale, equità nel-

le progressioni di carriera, conciliazione dei tempi di vita e lavoro, contrasto alle discriminazioni devono essere strutturali nelle politiche aziendali. Interverranno, fra gli altri, Rosaria Leonardi, segretaria confederale della Cgil Catania, Monica Luca, presidente imprenditoria femminile Confindustria Catania, Matilde Cifali, presidente Terziario Donna e vice presidente Confcommercio Catania, Giorgia Fattinnanzi, responsabile Contrasto violenza di genere Cgil nazionale. Conclusioni di Gabriella Messina, segretaria confederale Cgil Sicilia.



Peso: 10%

Tempesta perfetta sui mercati Vendite su Borse, oro e bond

Mercati. Le Borse europee perdono tra il 3 e il 4%, colpite dai rincari di gas e petrolio. Giù anche Wall Street e Nasdaq. Pesanti i titoli di Stato, con i tassi dei Treasury decennali che volano al 4,10%

Vito Lops

Le Borse europee hanno chiuso la peggior seduta dell'anno, travolte da un'ondata di vendite che ha riportato gli indici ai livelli di fine 2025. A Milano il Ftse Mib ha terminato in calo del 3,92%, tra le peggiori performance del continente, mentre lo Stoxx Europe 600 ha lasciato sul terreno oltre il 3%. Francoforte e Parigi hanno accusato ribassi simili, in una seduta dominata dall'incertezza sulla durata e sull'estensione del conflitto in Medio Oriente.

L'Europa paga più di tutti il ritorno dello shock energetico. Il gas ha registrato un'impennata superiore al 35%, dopo aver toccato punte del 40% intraday, mentre il Brent ha superato gli 80 dollari al barile. La minaccia di un'interruzione dei flussi attraverso lo Stretto di Hormuz - crocevia vitale per il commercio globale di greggio - ha riacceso i timori di una nuova fiammata inflazionistica proprio mentre l'Eurozona mostrava segnali di raffreddamento dei prezzi. L'inflazione di febbraio, stimata all'1,9%, rischia di essere un dato già vecchio.

Il sell-off non si è fermato al Vecchio Continente. A Wall Street la giornata si è chiusa in ribasso, anche se meno marcato rispetto all'Europa: l'S&P 500 e il tecnologico Nasdaq hanno ceduto intorno al punto percentuale dopo un intraday volatile, con punte oltre il -2%. Sono stati colpiti in particolare i settori ciclici e le compagnie aeree, penalizzate dall'impennata del carburante. A salvarsi solo energia e difesa, unici comparti in territorio positivo in una seduta che ha visto un'uscita generalizzata dal rischio.

Ancora più significativo il movimento sul reddito fisso. I Treasury americani hanno esteso le perdite per il secondo giorno consecutivo: il rendimento del decennale è salito fino al 4,10%, segnando il maggiore balzo a due giorni da aprile, per poi chiudere a 4,05%. Mentre il biennale ha toccato il 3,59%. Fino a venerdì il mercato prezzava quasi tre tagli della Federal Reserve entro fine anno; ora i future faticano a scontarne due. L'impennata del petrolio sta costringendo gli operatori a ricalibrare le aspettative: meno allentamento monetario, tassi più alti più a lungo.

Il dato che ha sorpreso di più è però il calo dell'oro, sceso di oltre il 3% tornando a ridosso dei 5 mila dollari l'oncia. Un apparente paradosso in un contesto di avversione al rischio, ma in realtà un copione già visto. Durante le sedute più convulse del marzo 2020 pandemico, con la volatilità schizzata verso quota 30 e oltre, anche il metallo giallo venne liquidato. Quando scattano le margin call e le posizioni in leva vengono forzatamente chiuse, gli investitori vendono ciò che è liquido e in profitto. I "gioielli di famiglia", letteralmente, diventano la fonte di cassa per coprire le perdite altrove.

Il parallelo storico corre anche al 2022: l'invasione russa dell'Ucraina arrivò quattro giorni dopo la chiusura delle Olimpiadi invernali di Pechino. Oggi siamo nel 2026 e la guerra contro l'Iran esplose a sei giorni dalla chiusura delle Olimpiadi di Milano-Cortina. Coincidenze che colpiscono, in un anno di mid-term negli Stati Uniti, tradizionalmente il più debole del ciclo presidenziale per gli asset "risk on".

Lo spartiacque ora è uno solo: la durata del conflitto. Se l'intervento militare resterà circoscritto e breve, i mercati potrebbero riassorbire lo shock nelle prossime settimane. Ma se la guerra dovesse protrarsi, con impatti strutturali sull'energia e sulle catene di approvvigionamento, lo scenario stagflazionistico tornerebbe a dominare: crescita in rallentamento, inflazione in risalita, banche centrali bloccate.

La seduta appena archiviata racconta proprio questo timore. Non è stata una semplice fuga verso i beni rifugio ma una vendita simultanea di azioni e obbligazioni, tipica delle fasi in cui il mercato teme uno shock persistente e un cambio di regime macroeconomico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rincaro delle materie prime fa temere lo scenario stagflazione: il mercato si rimangia i tagli dei tassi della Fed



Peso: 30%

Effetto guerra sulle Borse

Performance % dei principali listini mondiali ieri e dalla chiusura di venerdì 27 febbraio, prima dell'attacco all'Iran

	PERFORMANCE DI IERI	PERFORM. DA 27 FEBBRAIO		PERFORMANCE DI IERI	PERFORM. DA 27 FEBBRAIO
Seul* KOSPI	-7,24	-7,24 ▼	Londra FTSE 100	-2,75	-3,91 ▼
Madrid IBEX 35	-4,57	-7,07 ▼	Shanghai SE COMPOSITE	-1,43	-0,97 ▼
MILANO FTSE MIB	-3,92	-5,81 ▼	New York** NASDAQ	-1,04	-0,49 ▼
Parigi CAC 40	-3,46	-5,56 ▼	New York** S&P 500	-0,73	-0,83 ▼
Francoforte DAX	-3,44	-5,91 ▼	Tel Aviv 35 INDEX	-0,07	+4,54 ▲
Tokyo NIKKEI 225	-3,06	-4,37 ▼			

(*) Lunedì 2 marzo la Borsa era chiusa;

(**) Per S&P 500 e Nasdaq, dati aggiornati alle ore 21:30



Peso:30%

Nella trappola del deficit

Il passivo dell'Italia del 2025 sfora il tetto del 3% per circa 2 miliardi
Difficile una revisione entro il 22 aprile quando ci sarà la decisione Ue

LUCAMONTICELLI
ROMA

L'Italia rischia di restare intrappolata nella procedura Ue per deficit eccessivo per soli due miliardi. Vale infatti circa 2,3 miliardi di euro quel decimale stimato dall'Istat che porterebbe l'indebitamento italiano del 2025 al 3,1%, mentre per rientrare nei parametri di Maastricht il target da centrare sarebbe inferiore al 3%. Far sballare i conti di due miliardi su una spesa pubblica complessiva che viaggia intorno ai 1.200 miliardi l'anno è un'inezia, che però potrebbe costringere il governo a rivedere tutta la strategia economica.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è rimasto sorpreso dalla previsione Istat e ha voluto sottolineare la natura provvisoria del dato. Il problema è che è molto complicato, per non dire quasi impossibile, che quel 3,1% già trasmesso a Eurostat possa essere rivisto al ribasso fino a una soglia inferiore al 3%.

L'Istituto nazionale di statistica ha spiegato che il «conto consolidato delle amministrazioni pubbliche» è suscettibile di modifiche a conclusione del processo di notifica per deficit eccessivo entro il 21 aprile 2026, «se dovessero essere

disponibili informazioni più aggiornate». Poi, il 22 aprile Eurostat procederà al processo di validazione. Ma risulta difficile pensare che, in questo mese e mezzo che manca alla validazione Ue, l'Istat possa notificare una revisione di oltre due miliardi di indebitamento netto. Basta guardare le serie storiche per capire che le revisioni precedenti delle comunicazioni tra marzo e aprile si attestano sui 100-150 milioni. Mediamente l'aggiustamento si aggira sul 10% di un decimale.

Per il governo Meloni sarebbe una beffa, se si considera l'attenzione e la prudenza sui conti che tanti mal di pancia hanno provocato nella maggioranza, tanto da sfiorare la crisi durante l'esame della legge di bilancio di dicembre. Il deficit in discesa dal 3,4% al 3,1% sarebbe una bella notizia se quel decimale non fosse fondamentale per chiudere la procedura. Quali calcoli non hanno funzionato? Il ministro Giorgetti l'ha detto subito: una coda del Superbonus che nel 2025 ha causato altri 5,3 miliardi di euro di oneri a carico dello Stato.

Non sembrano invece aver impattato sui saldi i prestiti del Pnrr a fine corsa.

Inutile sperare sulla discussione in corso tra tutti gli istituti di statistica dei Paesi membri con Eurostat sulla contabilizzazione dei prestiti del Piano di ripresa e resilienza: indipendentemente dalle questioni tecniche che verranno stabilite, i prestiti del Pnrr incidono direttamente sul debito e non sull'indebitamento netto.

Se Eurostat confermerà il deficit 2025 oltre il 3%, l'addio alla procedura slitterebbe al 2027, il che comprometterebbe la possibilità per l'Italia di accedere alla clausola di salvaguardia nazionale che garantisce di escludere la spesa militare aggiuntiva dai calcoli del deficit fino all'1,5% del Pil. Non è vietato utilizzare la flessibilità Ue per le spese militari con una procedura aperta per l'indebitamento, ma significherebbe rimandare l'uscita dalla sorveglianza di Bruxelles tra parecchi anni. A questo punto, il governo, per non appesantire ulteriormente i conti, potrebbe rinunciare anche ai 15 miliardi di euro di prestiti del programma europeo *Safe* che



Peso: 47%

Roma vorrebbe utilizzare per la Difesa.

L'ultimo aspetto che preoccupa la maggioranza riguarda la legge di bilancio dell'autunno prossimo, che qualcuno vorrebbe "elettorale" per tirare la volata alle elezioni del 2027. Il Tesoro, infatti, sperava di utilizzare almeno un decimale di extra deficit senza superare il tetto della spesa primaria, quindi due miliardi abbondanti per finanziare alcune misure, ma questi margini sarebbero azzerati in presenza di uno

sforamento dei vincoli del Patto di stabilità.

Intanto, oggi è atteso il dato Istat sui conti del quarto trimestre del 2025. La stima di Pil del +0,5%, uscita due giorni fa, è un dato grezzo, quindi non è una correzione al ribasso rispetto allo 0,7% di fine gennaio. Le due previsioni non sono in contraddizione perché il Pil 2025 dovrà tenere conto del dato destagionalizzato, ovvero delle tre giornate lavorative in più che ci sono state lo scorso anno. —

In passato le correzioni dell'Istat all'Ue si sono attestate al massimo sui 150 milioni di euro

3,1%

È la stima di deficit del 2025 che l'Istat ha comunicato a Eurostat

1.200

Miliardi: è l'ammontare della spesa pubblica annuale delle amministrazioni



EPA/OLIVIERHOSLET

Allavoro Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis



Peso:47%

UN PAESE COLABRODO

Il governo vuole ridurre i gestori di servizi idrici per **creare operatori più grandi capaci di tappare le falle del sistema di distribuzione dell'acqua** nello Stivale. Dove, nonostante le abbondanti piogge invernali, la dispersione arriva fino al 40 per cento e gli invasi al Sud sono quasi vuoti.

di Laura Della Pasqua

Onvasi gruviere, miliardi di litri d'acqua che finiscono in mare invece di irrigare le campagne arse dal sole, dighe abbandonate o con lavori in corso da oltre un secolo. Poi condutture vetuste che perdono per mancanza di manutenzione, reti idriche interrotte.

È la priorità di ogni governo e ad ogni estate si ripresenta puntuale con l'esplosione della siccità. Ci si chiede come mai dopo un inverno piovoso, anche con nubifragi e esondazioni di fiumi, puntualmente torni l'emergenza acqua.

Il governo Meloni con il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, sembra intenzionato a dare una risposta risolutiva a questa criticità. «Il nostro obiettivo è ridurre il numero dei gestori dei servizi idrici perché ciò significa operatori più robusti, una gestione manageriale in grado fare investimenti e piani d'ammortamento che usi moderni strumenti come la digitalizzazione per far fronte a un sistema idrico che ha perdite per oltre il 40 per cento», ha detto il ministro. Il problema verrebbe affrontato alla radice ovvero sfoltendo quella miriade di realtà locali di gestione

del sistema idrico e che finora ha fallito.

Lo scenario nazionale è drammatico. In Sicilia c'è il paradosso dell'incapacità di raccogliere le grandi precipitazioni e di dover svuotare i bacini delle dighe perché non riescono a reggere la pressione dell'acqua oltre una certa soglia. Ma anche le regioni virtuose del Nord-Ovest, che hanno la minore dispersione per una manutenzione più attenta delle condutture, non riescono ad affrontare le precipitazioni più violente che vengono immagazzinate solo in piccola parte.

L'Italia è ricchissima di acqua con piogge che superano annualmente i 300 miliardi di metri cubi però, per carenze infrastrutturali, riesce a trattenerne solo l'11 per cento. Un rubinetto che sgocciola riesce a sprecare circa 10 mila litri di acqua in un anno. Figurarsi gli acquedotti che hanno oltre mezzo secolo di vita. Il 60 per cento, più di 30 anni e il 25 per cento oltre 50. Secondo le statistiche dell'Istat, ogni anno vengono immesse nelle reti comunali di distribuzione circa 8 miliardi di metri cubi di acqua, ma di questi solo circa 4,7 miliardi raggiunge effettivamente gli utenti con una perdita

di 3,4 miliardi di metri cubi, ovvero 9,3 milioni di metri cubi buttati ogni giorno. È un volume che corrisponde al 42 per cento dell'acqua immessa nelle reti. Il problema non sono solo gli acquedotti. Tutta la rete è malmessa.

Ci sono dighe con lavori in corso da decenni e bacini pieni di detriti. L'invaso del Pappadai, nel tarantino, è una delle grandi incompiute. Costruita fra il 1994 e il 1997, la diga è rimasta abbandonata per oltre 30 anni e solo ad aprile scorso il Consorzio di bonifica Centro Sud ha consegnato i lavori per il recupero degli impianti. Un altro caso è quello della diga del Rendina, vicino a Lavello in Basilicata. Realizzata alla fine degli anni Cinquanta, nel 2005 fu svuotata per problemi di tenuta statica. Da vent'anni, dunque, se ne attende la riattivazione. Potrebbe contenere fino a 20 milioni di metri cubi d'acqua. A settembre 2025 è stato pubblicato il decreto, firmato dal ministro delle infrastrutture Matteo Salvini, che finanzia il recupero funzio-



Peso:34-53%,35-99%,36-93%

Sezione:PROVINCE SICILIANE

12

nale della diga, con oltre 113 milioni di euro del Pnrr.

Un tentativo di modernizzare la rete idrica fu fatto con la legge Galli del 1994, che voleva segnare il passaggio da una gestione frammentata a livello di singoli Comuni, a una gestione industriale e integrata. Per superare la miriade di migliaia di piccoli acquedotti comunali, il territorio nazionale è stato diviso in Ato (Ambiti territoriali ottimali), ognuno dei quali gestito da un ente d'Ambito che pianifica gli investimenti.

La legge stabiliva che per ogni Ato dovesse esserci un unico gestore (pubblico, privato o misto). L'obiettivo era creare pochi, grandi "campioni" industriali capaci di fare investimenti strutturali per ridurre le perdite. L'attuazione di questa legge è stata lenta, parziale e geograficamente a macchia di leopardo per resistenze locali. Le amministrazioni, spesso per una serie di motivazioni che vanno dalla ricerca del consenso alla incapacità di contrastare alcune forme di potere economico locale ma anche la semplice ignoranza del problema, hanno contrastato i tentativi di "espropri" della gestione delle reti idriche. Nonostante queste difficoltà, la legge è

ancora attiva ed è stata recepita nel Testo unico ambientale del 2006. Oggi grazie ai fondi del Pnrr si sta cercando di accelerare il processo di modernizzazione della rete e il progetto annunciato da Pichetto Fratin di ridurre il numero dei gestori va in questa direzione.

L'Anbi, l'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica, enti pubblici economici che gestiscono una infrastruttura di 231 mila chilometri di canali naturali e artificiali, ha proposto un piano per l'efficientamento della rete idrica che prevede la realizzazione di 10 mila invasi, entro il 2030, di cui 400 esecutivi.

«Gli invasi sono pronti a raccogliere e stoccare l'acqua sia piovana che reflua di qualità per ricaricare le falde e renderla disponibile per uso potabile, per produrre energia elettrica, per ospitare pannelli fotovoltaici che non impattano sul consumo del suolo e per produrre energia da idroelettrico», spiega il direttore generale dell'Anbi, Massimo Gargano. Come mai

i sindaci sono riluttanti a perdere il controllo sulla rete idrica del loro territorio? «Semplice, l'acqua è troppe volte uno strumento di potere politico» commenta. Poi ricorda il paradosso del fiume

Verdura in Sicilia, dove milioni di metri cubi di acqua dolce finiscono in mare, durante i periodi di piena, mentre gli invasi locali sono vuoti e l'agricoltura e il turismo soffrono quelle siccità di cui abbiamo ancora memoria recente. «Altro paradosso è spendere soldi per impianti di desalinizzazione piuttosto che realizzare invasi multifunzionali che danno sicurezza idrogeologica ai cittadini». Poi aggiunge che «l'obiettivo Paese deve essere quello di raccogliere almeno il 30 per cento dell'acqua piovana contro l'attuale 11 per cento».

Eppure i consumatori si cullano nell'illusione che questa risorsa sia illimitata. Solo il 22 per cento degli italiani ritiene veritiere le previsioni del World Resources Institute sul fatto che l'Italia sarà in una situazione di stress idrico entro il 2040. Tant'è che il consumo di acqua nel nostro Paese è superiore al resto d'Europa. Siamo in prima posizione (tra i 150 e i 350 litri per abitante al giorno, contro una media Ue di 125) e al terzo posto su scala mondiale. Sopra di noi solo Stati Uniti e Canada. Ora però siamo all'ultima chiamata per mettere paletti e combattere gli sprechi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'immagine, la dispersione di acqua che caratterizza il nostro Paese, dove solo l'11 per cento delle piogge vengono trattenute negli invasi. A sinistra, il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin.



Peso:34-53%,35-99%,36-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

UFFICIO STAMPA REGIONE PUGLIA



**L'invaso del Pappadai, nel tarantino.
Costruita fra il 1994 e il 1997, la diga è
rimasta abbandonata per 30 anni e solo
lo scorso aprile sono stati consegnati
i lavori di recupero degli impianti.**



Peso:34-53%,35-99%,36-93%

A Castelletto un centro di ricerca, dove verranno assunti 250 dipendenti

Stm, al via il nuovo piano industriale Investimenti confermati sul polo di Agrate

LA STRATEGIA
CLAUDIA LUISE

Investimenti e mantenimento dei livelli occupazionali. È la promessa di Stm Microelectronics che conferma la centralità del polo di Agrate-Castelletto per le attività di produzione, di ricerca e sviluppo tecnologico e di ricerca e sviluppo di prodotto. Tutte attività che vedranno nei prossimi anni (2025-2034) un'evoluzione di crescita o di cambiomix.

Inoltre, mentre sono confermati per il periodo 2025-2027 investimenti per 1,5 miliardi di dollari, per il 2028-2034 sono previsti investimenti di 2,8 miliardi di dollari dedicati alla crescita della capacità produttiva, che accelera per raggiungere il target delle

14.000 fette entro il 2034, e alla ricerca. L'annuncio arriva dopo l'incontro convocato dal Mimit presso la Regione Lombardia a Milano: a rappresentare l'azienda c'era Fabio Gualandris, president, Quality, Manufacturing and Technology di St, che ha dato un aggiornamento delle prospettive del sito di Agrate e nuovi dettagli sul sito di Castelletto, nel milanese.

Gli investimenti del periodo 2028-2034, però, sono condizionati all'andamento della domanda e a un'ipotesi

di sovvenzione (attraverso l'Eu Chip Act 2.0) pari a circa il 40% dei costi ammissibili.

Sulla base di queste previsioni e prerequisiti, la multinazionale italo-francese assicura che il livello di addetti nel 2034 sarà sostanzialmente stabile rispetto al 2024, con un'importante operazione di riqualificazione e avvicendamento del personale nel cor-

so degli anni. Come fa sapere la società, inoltre, slittano di un anno le chiusure dell'impianto AG8 e dell'impianto Ews, previste rispettivamente per il terzo trimestre 2026 e il quarto trimestre 2026. Infine, nel centro di ricerca e progettazione St di Castelletto sarà aperto un nuovo centro R&D Digital Twin per fare sviluppare le attività di ricerca sia di tecnologia sia di prodotto che prevede l'inserimento, entro il 2030, l'inserimento di 250 persone.

Per la Fiom-Cgil, il piano al 2034 è «un passo avanti», ma «servono garanzie vincolanti per l'occupazione e lo sviluppo». «Rispetto ai mesi scorsi - commenta il sindacato - siamo di fronte a un cambio di passo evidente, perché l'azienda ha illustrato un progetto strutturato, con investimenti, crescita della capacità produttiva e rafforzamento delle attività di ricerca e sviluppo». Da qui la richiesta di formalizzare impegni chiari e vincolanti su investimenti, vo-

lumi produttivi e occupazionali. «Non possiamo permettere - dice la Fiom - che, mentre si disegna il futuro al 2034, il presente venga lasciato scoperto, quindi chiediamo che il governo convochi il tavolo nazionale». Il prossimo passo sarà l'incontro, l'11 marzo in Regione Sicilia, per discutere del sito di Catania. —



Jean Marc Chery, ad di Stm



Peso: 20%

Contributi per il lavoro, a metà mese pronti i bandi

L'avviso per ristrutturare gli alberghi ha ricevuto domande per un miliardo

Andrea D'Orazio

Entro metà marzo la firma sui decreti attuativi, subito dopo, la pubblicazione degli avvisi e poi, dal 15 aprile, l'apertura delle piattaforme per la ricezione delle istanze, con cadenza di un link ogni dieci giorni. È il cronoprogramma definito dall'esecutivo Schifani insieme all'Irfis per le misure affidate dalla Finanziaria all'istituto finanziario della Regione: sei provvedimenti che sostengono l'impalcatura della manovra, tra decontribuzione sulle assunzioni, south working, investimenti in innovazione, solidarietà energetica, ristrutturazioni edilizie, fondi all'editoria, per un totale di 239 milioni di euro.

Tutte le procedure saranno a sportello, senza click-day, con la possibilità di rimodulare le risorse in base all'andamento delle richieste. La quota più rilevante degli stanziamenti riguarda le assunzioni a tempo indeterminato realizzate a partire dal 9 gennaio 2026, con dotazione di 150 milioni di euro per quest'anno, mentre 50 milioni sono destinati al rafforzamento delle capacità competitive delle aziende: due fronti sui quali lo stesso Schifani e l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, sono in queste ore al lavoro per definire le procedure necessarie a non incorrere nell'applicazione della normativa Ue in materia di aiuti di Stato e superare così il tetto di 300 mila euro a impresa nel triennio.

Intanto, ammonta a oltre un miliardo il valore delle istanze

pervenute all'Irfis alla chiusura dell'avviso dell'assessorato al Turismo per gli investimenti nelle strutture ricettive, finalizzati alla loro ristrutturazione o all'ampliamento, oppure alla realizzazione di nuove attività attraverso il recupero o la riconversione di immobili. In particolare, 2.108 richieste riguardano interventi sul regime «de minimis» per un totale di 474 milioni, e 605 quelli «in esenzione», per 624 milioni. Per Schifani è la dimostrazione del «grande interesse suscitato dall'avviso, a conferma dell'appeal che la Sicilia esercita verso le imprese». Il termine per le domande è scaduto il 28 febbraio, mentre la disponibilità finanziaria del bando è di 135 milioni, provenienti da risorse del Fondo di sviluppo e coesione 2021-27. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

LA STIMA DEI RINCARI

Carrello più leggero scontrini più pesanti Ogni anno 166 euro in più

STEFANO SECONDINO

ROMA. La guerra di Stati Uniti ed Israele contro l'Iran si farà sentire anche nelle tasche degli italiani. Il Codacons calcola un aumento di tutte le spese da 614 a 818 euro all'anno, Facile.it prevede 166 euro in più all'anno per le sole bollette, l'associazione delle imprese dei carburanti Unem parla di almeno 10 centesimi in più al litro per il gasolio.

Consumerismo denuncia che le imprese energetiche hanno subito tolto dal commercio i contratti luce e gas a prezzo fisso per le imprese, e invita le famiglie a non ascoltare telefonate allarmistiche.

La chiusura dello stretto di Hormuz, da cui passano il 20% del petrolio mondiale e il 25% del gas naturale liquefatto, ha già fatto aumentare i prezzi del greggio (76 dollari al barile, +7%) e del metano (63 euro al megawattora al Ttf di Amsterdam, +41%).

A cascata, nei prossimi giorni aumenteranno energia e carburanti,

facendo salire da un lato le bollette di luce e gas, dall'altro i costi di produzione e trasporto di tutti i prodotti, e quindi i prezzi sugli scaffali.

L'associazione di consumatori Codacons ha fatto un po' di stime. Una famiglia con due figli in un anno potrebbe spendere 93 euro in più per cibo e bevande, 160 o 165 euro in più per i carburanti (a seconda se ha un'auto a benzina o diesel), dai 210 ai 380 euro in più per luce e gas, 180 euro in più per i trasporti. In tutto, da 614 a 818 euro in più all'anno.

Facile.it è un pò più ottimista, e calcola 121 euro in più all'anno per le bollette del gas e 45 per quelle dell'elettricità, 166 euro in tutto. L'Unione nazionale consumatori osserva che il Pun, il prezzo unico nazionale dell'energia elettrica, da sabato è aumentato del 54,85%, da 107,03 euro al megawattora a 165,74. «Il rischio che le bollette esplodano è concreto», commenta il presidente Marco Vignola.

Il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, stima «un aumento del 15% sulle bollette del gas dal primo aprile, e un aumento dell'8 -

10% sulle bollette elettriche degli utenti vulnerabili nel secondo trimestre. Le bollette del gas potrebbero poi stabilizzarsi nei mesi successivi su di un aumento del 5 - 10%, mentre quelle dell'elettricità nel terzo trimestre dell'anno potrebbero stabilizzarsi su di un +5%».

Consumerismo segnala che le società energetiche nelle ultime ore hanno fatto sparire tutte le offerte a prezzo fisso per luce e gas destinate alle imprese. Un modo per evitare di rimanere agganciati a tariffe basse, in un momento in cui i prezzi di luce e gas aumentano rapidamente, e non non si sa per quanto. L'associazione ha anche stilato un vademecum nel quale invita comunque le famiglie a non farsi prendere dal panico. Chi ha un contratto a prezzo fisso fa bene a mantenerlo, chi ne ha uno a prezzo variabile deve controllare bene le variazioni. In ogni caso, non bisogna cambiare operatore d'impulso, e non bisogna farsi spaventare da telefonate allarmistiche, che possono nascondere truffe.



Peso: 20%

IDATI ISTAT

A febbraio fiammata dell'inflazione i consumatori temono una stangata

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. I prezzi tornano a correre, con il carrello della spesa che tira la volata consegnando un dato di febbraio in deciso rialzo. Con il timore che possa essere il primo di una nuova fiammata. Con le feste di Pasqua alle porte, i consumatori già vedono il rischio di una prossima stangata a tavola e non solo. Mentre con l'escalation in Medio Oriente sale l'allarme anche per un'ondata di rincari, a partire da energia e carburanti. Vanno all'attacco anche le opposizioni.

I dati provvisori dell'Istat segnano un balzo dell'inflazione italiana a febbraio all'1,6% su base annua (da +1% di gennaio) e allo 0,8% su base mensile. Nell'Eurozona fa peggio e sale all'1,9% (dall'1,7% di gennaio), secondo la stima flash di Eurostat. L'Italia resta, dunque, sotto la media dei 21 Paesi dell'area, ma i timori

sulla tenuta del potere d'acquisto restano. Il carrello della spesa nazionale, che raggruppa i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona, registra una crescita annua più alta e pari al 2,2% (da +1,9% di gennaio). Tra tutte le voci, corrono i prezzi dei servizi di alloggio (+10,3%) e del trasporto aereo (+10,4%), mentre tra i beni svettano gli alimentari non lavorati (+3,6%) e i tabacchi (+4,2%) con gli aumenti scattati di recente. I rincari a doppia cifra per gli alberghi e le strutture vacanza e per i voli sono effetto delle Olimpiadi Milano Cortina, diventate, denuncia il Codacons, «l'occasione per speculare, aumentando i listini in tutto il comparto turistico».

All'opposto, a febbraio si amplia la flessione dei prezzi degli energetici (-6,6%). Un andamento che, però, potrebbe essere archiviato. Il conflitto in Medio Oriente e la chiusura

dello Stretto di Hormuz sta già determinando ripercussioni sul trasporto merci e sulle quotazioni di petrolio e gas. Per Confesercenti «uno shock energetico legato al conflitto potrebbe portare l'inflazione annuale tra il 2,4 e il 3%, un'accelerazione che avrebbe un grave impatto su consumi e potere d'acquisto».



Peso: 18%

LA CRISI ENERGETICA

Energia, gas e cibo l'Italia è al sicuro Sicilia, porti in pole

La premier Meloni ha convocato un vertice per fare il punto con Eni e Snam, che per ora escludono problemi di approvvigionamento di energia e gas. L'Agea rassicura sulle scorte di cibo. E sale l'inflazione. Intanto col blocco dello Stretto di Hormuz e del Mar Rosso le navi cambiano rotta e se ne possono avvantaggiare i porti siciliani.

CAPPELLERI, GUCCIONE, LICCI, SECONDINO PAGINE 4-5

L'Italia non corre rischi su energia e gas in arrivo aiuti per l'export

PALAZZO CHIGI. Meloni fa il punto con Eni e Snam. Tajani convoca l'ambasciatore iraniano dopo l'attacco a Cipro: «L'Italia non è in guerra»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. L'attenzione del governo è «massima», ma per ora non filtra preoccupazione per i risvolti del conflitto sulla sicurezza energetica dell'Italia. E se la crisi dovesse risolversi nell'arco di un mese, potrebbero non essere necessari particolari interventi, anche se si stanno valutando «possibili azioni di mitigazione». Il tema è stato affrontato nelle riunioni di governo convocate da Giorgia Meloni, per fare il punto anche sulla sicurezza degli italiani nelle aree del Medio Oriente e del Golfo, a quattro giorni dall'esplosione della guerra con l'attacco di Usa e Israele all'Iran e la controffensiva di Teheran, che ha colpito anche Cipro. Una reazione per cui il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha convocato l'ambasciatore iraniano, ribadendogli che «l'Italia non è in guerra».

«Una nuova pericolosa crisi internazionale», l'ha definita la premier, esprimendo «ammirazione e profonda gratitudine» per quelle iraniane che «con la loro tenacia ci ricordano quanto preziose siano le conqui-

ste ottenute». Ancora non sono stati comunicati contatti diretti con Donald Trump o Benjamin Netanyahu, al termine di una giornata (agitata da falsi allarmi bomba nelle sedi di Fdl e Stampa estera, a Palazzo Grazioli e per una valigia abbandonata vicino a Palazzo Chigi) aperta con una doppia riunione di governo.

Alla prima, oltre a Meloni e Tajani, hanno partecipato i ministri Guido Crosetto (Difesa), Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e sicurezza energetica) e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari: sul tavolo gli «sviluppi della crisi» e le «ulteriori misure per assistere e garantire la sicurezza dei cittadini italiani presenti nelle aree coinvolte», su cui l'Esecutivo assicura «massimo impegno».

Poi il vertice si è allargato a Claudio Descalzi e Agostino Scornajenchi, A.d. di Eni e Snam, con cui è stata fatta «un'analisi dell'impatto attuale e potenziale delle ostilità sui mercati dell'energia e sull'economia», nonché di «azioni di mitigazione che il governo potrebbe adottare nel breve e medio periodo». Tajani spiega

che sono allo studio misure «soprattutto per le imprese che si occupano di commercio con l'estero», e con «alcune di queste» sono stati avviati colloqui «per valutare gli aiuti che si possono dare». È ancora presto per pensare a misure in Cdm (il prossimo potrebbe essere venerdì, e potrebbe essere varato il Piano casa).

Sul fronte del gas «non ci sono problemi nel breve periodo», nota una fonte di governo, perché le scorte obbligatorie di opportunità sono «corpose» e lo Stretto di Hormuz per ora non è chiuso. Gli stoccaggi a novembre sfioravano il 95%, secondo i dati di Snam. E il Gnl - per cui il Qatar ha bloccato la produzione nel princi-



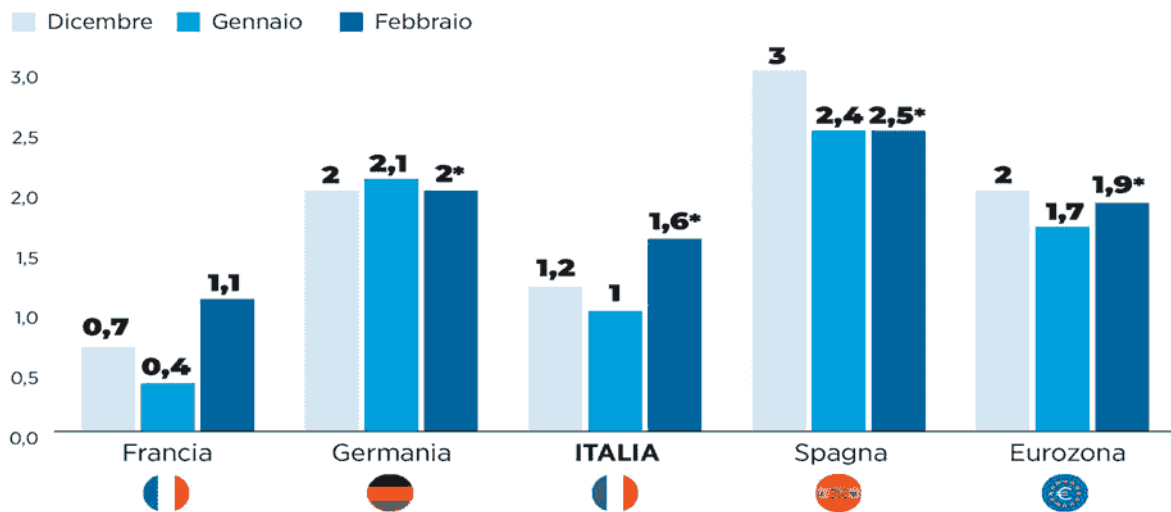
Peso: 1-5%, 4-55%

pale impianto mondiale - per l'Italia vale solo un terzo delle importazioni. Presto, però, bisognerà pensare agli stoccaggi per l'inverno prossimo, e si seguono con attenzione le oscillazioni del Ttf, il prezzo del gas europeo alla Borsa di Amsterdam. Non sono in vista modifiche al decreto bollette, con cui il governo punta a disaccoppiare «di fatto» il prezzo dell'elettricità da quello del gas. Do-

mani sono convocati gruppi di crisi Ue per l'energia e Meloni si aspetta «risposte concrete» dal Consiglio europeo del 19 marzo.

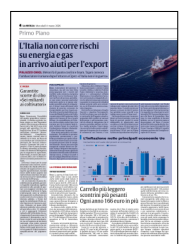
L'inflazione nelle principali economie Ue

Variatione annuale dei prezzi al consumo



Fonte: Eurostat *Provvisorio

WITHUB



Peso:1-5%,4-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sicilia top della cantieristica navale Palermo costruirà unità da crociera

FINCANTIERI. Doppio ordine da Viking, la fabbrica preferita a struttura del gruppo in Norvegia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Doppio salto di qualità per il cantiere navale Fincantieri di Palermo, che in questi anni ha dimostrato elevatissime capacità professionali e tecnologiche consegnando nei termini lavorazioni molto complesse, conquistando la fiducia dei nuovi vertici di Fincantieri, di recente confermata in occasione della visita del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Infatti, dopo tanti anni la cittadella navalmeccanica tornerà a costruire navi da crociera e, per l'occasione, ha "rubato" la commessa a Vard, la controllata norvegese del gruppo triestino. L'annuncio è arrivato a sorpresa ieri nel primo pomeriggio: dopo una trattativa molto approfondita, la compagnia svizzero-californiana Viking Cruises ha commissionato alla società triestina la costruzione di due navi da crociera del tipo "expedition", e l'opzione per due navi da crociera oceaniche, per un valore complessivo che ammonterebbe a circa due miliardi. Le due navi da crociera saranno costruite, appunto, a Palermo, a partire dal 2029 e con consegna entro il 2031, richiedendo probabilmente anche un incremento dell'organico. Sarà un lavoro molto impegnativo perché le due navi richiedono strutture e dotazioni di sicurezza adeguate alla navigazione in esplorazione in aree polari e in regioni più remote, dunque con standard di sicurezza certificati "Polar Class 6" per operare nelle regioni polari e per navigare in aree complesse e lungo il fiume San

Lorenzo, tra l'America del Nord e il Canada, con manovrabilità e stabilità superiori anche in condizioni di mare agitato, prua verticale, scafi rinforzati per il ghiaccio e altri accorgimenti per la navigazione estrema.

La commessa è stata "rubata" a Vard, nel senso che le due unità sono gemelle delle navi "Viking Octantis" e "Viking Polaris" (nella foto), consegnate dai cantieri norvegesi controllati da Fincantieri nel 2021 e 2022, e sono state progettate dagli stessi ingegneri scandinavi. Stavolta, quindi, l'azienda amministrata da Pierroberto Folgiero ha voluto affidarsi a Palermo, un vero motivo di vanto per la Sicilia. Infatti, Folgiero ha dichiarato: «Questo accordo con Viking rappresenta un passo di grande valore strategico e industriale per il nostro gruppo. La decisione di realizzare queste unità a Palermo rafforza ulteriormente il ruolo del cantiere come polo produttivo pienamente integrato nel nostro sistema industriale italiano, confermando il percorso di crescita strutturale intrapreso negli ultimi anni».

Giovanni Gerbino, segretario provinciale della Uilm-Uil, con le Rsu Uilm-Uil Giuseppe Di Forti Giuseppe e Damiano Gambino, ritiene che la doppia commessa per Palermo confermi «che la fabbrica sta lavorando molto bene, confermando le sue elevatissime qualità, professionalità e specializzazione, dimostrate, in ultimo, con la commessa del traghetto per la Regione, che avanza nei termini fissati, e in attesa di ricevere dalla

Regione la commessa di un secondo traghetto ed eventuali altre commesse da Fincantieri per saturare le linee fino al 2029. Avvieremo un confronto con l'azienda per verificare gli impatti dei nuovi ordini sui carichi di lavoro e sugli organici». Soddisfazione è stata espressa anche dal segretario generale Fiom-Cgil Palermo e Sicilia, Francesco Foti, assieme alle Rsu Fiom di Fincantieri, Serafino Biondo e Marco Biondo, segretario organizzativo della Fiom Palermo.

Invece, come riferisce Fincantieri, le due navi da crociera oceaniche opzionate «entrambe con consegna prevista nel 2034, saranno inserite nel segmento upper premium e seguiranno la stessa filosofia progettuale e gli standard tecnici delle unità già costruite da Fincantieri o attualmente in costruzione nei cantieri italiani del gruppo. Con una stazza lorda di circa 54.300 tonnellate e una capacità di 998 ospiti in 499 cabine, rispetteranno le più recenti normative ambientali e di navigazione e saranno dotate di sistemi di sicurezza all'avanguardia».



Peso: 35%

ENERGIA

Agrisolare, ecco 800 milioni col nuovo bando Sicilia in pole

ROMA. La confusione normativa sulle rinnovabili sta frenando anche in Sicilia i nuovi investimenti su eolico e fotovoltaico. Invece, l'agrisolare è rimasto il settore più attrattivo per gli investimenti. Finora in Sicilia sono stati cofinanziati 2.053 progetti con 174,8 milioni del "Pnrr" per un investimento di 242 milioni. Ora arriva un booster: 800 milioni messi a disposizione dal nuovo "Bando Agrisolare" del ministero dell'Agricoltura, che punta ad aumentare del 47,7% la capacità solare installata.

Il bando vuole favorire la competitività e la sostenibilità delle imprese del settore primario e della trasformazione di prodotti agricoli. Le imprese potranno ridurre la loro bolletta energetica senza sottrarre un metro quadro di suolo ad uso agricolo. Le imprese interessate potranno presentare i nuovi progetti

a partire dalle 12 di martedì prossimo fino alle 12 del 9 aprile.

Il risultato dell'iniziativa "Parco Agrisolare" ha indotto la Commissione Ue a finanziare a più riprese la misura. Si è passati da 1,5 a 2,3 miliardi dopo la prima rimodulazione, e con gli 800 milioni aggiuntivi la dote arriva a 3,15 miliardi. Già oggi con 2,35 miliardi sono stati finanziati oltre 23.000 progetti ed il target assegnato, in termini di potenza da fonti rinnovabili da installare, è stato quadruplicato passando da 375 MW a oltre 1.500 MW.

Il nuovo avviso si stima possa finanziare tra 4.000 e 6.000 nuove imprese. La misura finanzia l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti dei fabbricati rurali, ivi inclusi stalle, cantine, magazzini, serre, con un contributo a fondo perduto dell'80% su tutto il territorio nazionale.

«La misura "Parco Agrisolare" - commenta il ministro Francesco Lollobrigida (nella foto) - dimostra il grande lavoro compiuto dal governo Meloni per rendere le imprese agricole più competitive e sostenibili. Il "Pnrr" per l'agricoltura poteva contare su 3,6 miliardi, oggi sono 8,9 miliardi a disposizione dei nostri agricoltori e dei nostri trasformatori per diventare sempre più competitivi sui mercati e in grado di investire in qualità».



Peso: 15%

Sicilia orientale, spesi 700 milioni per i porti

Augusta. Sono stati spesi complessivamente 700 milioni di euro per i quattro porti della Sicilia orientale Catania, Augusta, Siracusa e Pozzallo che stanno vivendo una fase di grande trasformazione e crescita. Il traffico complessivo è salito a 43 milioni di tonnellate, di cui 7,5 mln attraverso RO-RO, container pari a 88mila Teus cioè +43% nel 2025 rispetto al 2024, 281mila passeggeri crocieristi e 483mila sui traghetti ovvero +9% rispetto all'anno precedente. I dati sono stati riferiti in un incontro organizzato dall'Authority della Sicilia orientale alla presenza del presidente nazionale di Assoport, Roberto Petri.



Peso:4%

ACI S. ANTONIO

Chiude sede di un'azienda alimentare 45 famiglie nel baratro

SERVIZIO PAGINA 37

ACI SANT'ANTONIO

L'Isap Packaging chiude, 45 famiglie nel baratro

ACI SANT'ANTONIO. Non c'è pace per il polo produttivo di Aci Sant'Antonio. Dopo lo spettro dei licenziamenti alla Sifi, arriva una nuova "doccia fredda" per l'economia etnea: la Isap Packaging, storica azienda nata nel 1963 e leader nel confezionamento alimentare, ha annunciato la cessazione delle attività per lo stabilimento siciliano. Una decisione drastica, comunicata tramite una lettera che avvia le procedure di licenziamento collettivo per circa 45 dipendenti.

La vicenda assume i contorni di un'ingiustizia territoriale che il sindaco di Aci Sant'Antonio, Quintino Rocca, non ha esitato a definire "incredibile e disastrosa". Il paradosso emerge proprio dalle comunicazioni aziendali: mentre per lo stabilimento gemello di

Verona si ipotizzano percorsi di rilancio supportati dalla Cassa integrazione, per la sede siciliana non sembrano esserci alternative alla chiusura definitiva.

Si interrompe così una storia industriale lunga oltre sessant'anni. Isap non era rimasta a guardare l'evoluzione del mercato: recentemente aveva affrontato una complessa riconversione produttiva, passando dal packaging rigido in plastica alla carta monouso per rispondere alle nuove direttive green. Uno sforzo di adattamento che, alla luce della chiusura improvvisa, appare oggi come un investimento vanificato sulle spalle dei lavoratori.

«Dall'oggi al domani - attacca il

sindaco Rocca - i vertici hanno scelto la via più drastica. Siamo vicini alle famiglie e stiamo scrivendo al presidente della Regione, Renato Schifani, per chiedere un intervento immediato».

L'obiettivo è trasformare quello che sembra un addio irrevocabile in un tavolo di crisi che possa scongiurare il peggio, magari attraverso l'ingresso di nuovi investitori o l'uso di ammortizzatori sociali conservativi.

Il rischio è concreto: la desertificazione industriale di un territorio che, pezzo dopo pezzo, vede smantellato il proprio tessuto occupazionale, lasciando decine di famiglie in un limbo di incertezza.



Peso: 1-2%, 37-18%

Bonus giovani e Zes con doppia opzione di esonero al 100 o al 70 per cento

Decreto Milleproroghe

Incremento occupazionale già richiesto nel 2025 e in alcuni casi serve il via libera Ue

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Gli incentivi previsti per le assunzioni di giovani e di personale destinato a operare in area Zes, restano al 100% dei contributi datoriali (premio Inail escluso) anche per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 30 aprile 2026, se tali avviamenti al lavoro realizzano un incremento occupazionale netto, determinato in unità di lavoro annuo (Ula), rispetto al numero medio di unità lavoro dell'anno precedente all'assunzione; si attestano, invece, nella misura generalizzata del 70% della contribuzione a carico dal datore di lavoro se non concretizzano alcuna variazione positiva dei livelli occupazionali.

Con l'entrata in vigore, il 1° marzo, della legge 26/2026 di conversione del decreto Milleproroghe 200/2025, arrivano definitivamente - anche se con durate e misure differenziate - le annunciate e attese proroghe, per l'anno in corso, di alcuni incentivi introdotti dal Dl Coesione (60/2024). Si tratta dei bonus giovani, donne e Zes; salta, invece, il prolungamento del sostegno per l'avvio dell'imprenditorialità in settori strategi-

ci per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica previsto dall'articolo 21 del medesimo decreto. Tuttavia il bonus donne si estenderà alle assunzioni effettuate fino al 31 dicembre 2026; il bonus giovani e quello inerente agli avviamenti al lavoro nei territori Zes si potranno applicare, invece, con un raggio temporale molto più ridotto (4 mesi), che vedrà il suo termine al 30 aprile 2026.

Nessuna variazione, rispetto allo scorso anno, si rileva in relazione ai limiti massimi mensili degli esoneri per ciascun lavoratore che sono confermati in 500 euro mensili, elevabili fino a 650 se le assunzioni avvengono in una sede o unità produttiva ubicate nelle zone Zes (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna). Al riguardo, si evidenzia che, per le assunzioni o trasformazioni effettuate con decorrenza successiva al 31 dicembre 2025, si potrà accedere alla misura di maggior favore anche i territori delle Marche e dell'Umbria, in conseguenza del loro inserimento in ambito Zes intervenuto successivamente all'entrata in vigore del decreto Coesione. Importante segnalare che, relativamente alle assunzioni eseguite nel periodo oggetto di proroga - quindi quelle intervenute nel 1° quadrimestre del 2026 - il maggior esonero previsto per i territori Zes è subordinato all'autorizzazione della Commissione europea. Ricordiamo che, per

i periodi fino al 31 dicembre 2025, tale autorizzazione è, invece, già stata concessa con la decisione C(2025)649 final del 31 gennaio 2025. L'autorizzazione comunitaria, peraltro, è prevista anche per la proroga del bonus donne. Nessuna modifica alle altre condizioni (soggettive dei lavoratori, normative e di prassi) previste per l'ammissione agli incentivi che, quindi, rimangono ancorate alle regole già vigenti.

Da ultimo va evidenziato che anche la legge di Bilancio 2026 ha previsto, per l'anno in corso, alcune misure incentivanti - in attesa, peraltro, di regolamentazione - che, in buona parte, si sovrappongono a quelle sopra illustrate. Al riguardo, va anche considerato che, per la copertura finanziaria delle agevolazioni prorogate, viene stabilita una corposa riduzione delle risorse stanziata dalla legge 199/2025 per gli incentivi dalla stessa previsti, appare plausibile ritenere che tali ultime facilitazioni dovranno essere rivisitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Venerdì la lectio magistralis del presidente Consiglio di Stato

Nel diritto amministrativo italiano il principio di effettività esprime un'idea chiara e decisiva: i diritti riconosciuti ai cittadini devono poter essere esercitati davvero. Non è sufficiente che l'ordinamento preveda, in astratto, un rimedio contro un atto illegittimo della pubblica amministrazione; quel rimedio deve essere concreto, tempestivo e capace di ripristinare integralmente la situazione lesa, evitando che il cittadino resti esposto a nuove inerzie o a provvedimenti sostanzialmente analoghi.

A partire dalla Costituzione - in particolare dagli articoli 24 e 113, che garantiscono la tutela giurisdizionale contro gli atti della pubblica amministrazione - e grazie all'impulso proveniente dal diritto dell'Unione europea, la giurisprudenza ha progressivamente ampliato i poteri del giudice amministrativo. La Corte di giustizia Ue

ha più volte ribadito che i rimedi nazionali devono essere effettivi e dissuasivi,

soprattutto in ambiti sensibili come gli appalti pubblici e la concorrenza. Ne è derivata una concezione della giustizia amministrativa non più limitata a un controllo meramente formale di legittimità, ma orientata a garantire risultati concreti e sostanziali.

Il principio di effettività, tuttavia, implica un delicato equilibrio. Da un lato, occorre assicurare una tutela piena dei diritti; dall'altro, è necessario rispettare la discrezionalità amministrativa, che costituisce un elemento fisiologico dell'azione pubblica. La giurisprudenza ha quindi elaborato criteri volti a distinguere il sindacato di legittimità dall'indebita sostituzione del giudice all'amministrazione. Di questi temi parlerà il presidente del Consiglio di Stato, Luigi Maruotti, nella lectio magistralis che si terrà venerdì alle 16

nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università. L'incontro, dal titolo "Il principio di effettività nell'evoluzione della giurisprudenza amministrativa", è promosso nell'ambito del Piano per la ricerca di Ateneo - Progetto NUOV.DIR.ROB.ALG. e sarà introdotto dal prof. Franco Gaetano Scoca, emerito dell'Università di Roma "La Sapienza". Porteranno i saluti istituzionali il rettore Foti, il sindaco Trantino, il prefetto Signoriello, il presidente della Corte di Appello Porracciolo, il presidente del Tar Sicilia Sezione di Catania Savasta, l'avvocata distrettuale dello Stato Palazzo, il presidente del Tribunale Sciacca, il procuratore Curcio, il presidente del Consiglio Ordine avvocati Distefano e il direttore del dipartimento di Giurisprudenza Zappalà.



Peso: 16%